



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 3 APRILE 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Il cristiano e la Risurrezione

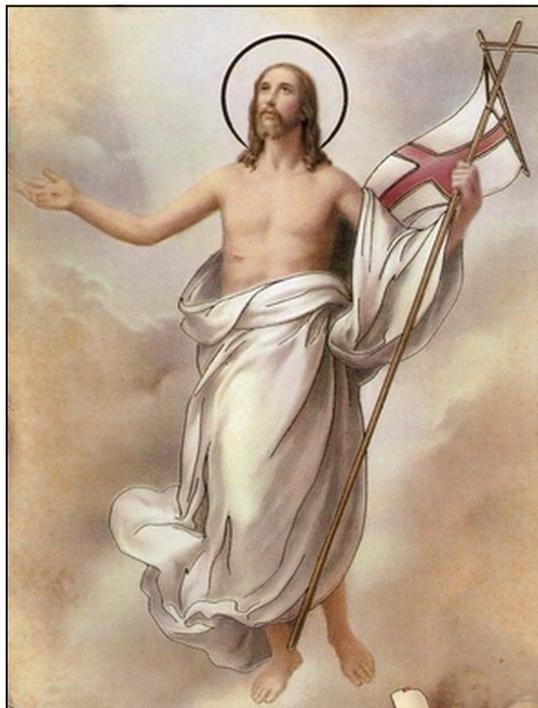
**“Il vivente, il vivente
ti rende grazie,
come io faccio quest’oggi”**

(Cantico di Ezechia: Is 38,19)

Il Cantico di Ezechia acquista una nuova tonalità, se letto alla luce della Pasqua ed è a mio parere lo stato in cui l'autentico cristiano vive ogni momento della propria esistenza. Già nell'Antico Testamento l'orante nei Salmi proclamava la certezza che *tu non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, o Signore, né lascerai che il tuo servo veda la corruzione*” e affermava ancora *“Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”* (Sal 15, 10-11; cfr Sal 48 e 72). Nel Libro della Sapienza, si aprivano ancora grandi squarci di luce attraverso l'affermazione che la speranza dei giusti è *piena di immortalità* (Sap 3,4) indicando che l'esperienza di comunione con Dio vissuta durante l'esistenza terrena non verrà infranta mai: noi resteremo sempre, anche oltre la morte, sostenuti e protetti dal Dio eterno e infinito, perché *le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà* (Sap 3, 1).

Poi con la morte e la risurrezione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, un

seme di eternità è stato deposto e fatto germogliare nella nostra caducità mortale definitivamente e indissolubilmente, per cui *«quando questo corpo corruttibile*



si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15, 54-55; cfr Is 25, 8; Os 13, 14). Colui che confessa che Cristo è risorto e che la vita trionfa sulla morte, il cristiano cioè, non deve

fare altro che *ricordare* (fare memoria) e *far ricordare* (testimoniare) a quanti lo circondano questa profonda verità la cui forza incontenibile trabocca e invade lo spazio attorno a sé. Tale azione del ricordare va intesa nel senso biblico (*zakar*) secondo cui l'aspetto storico del passato è unito con il presente e quindi significa fare memoria nell'oggi di quanto Dio ha realizzato lungo la storia, i cui effetti permangono fino al momento presente.

La risurrezione non è un tema di conversazione intellettuale o spirituale, ma annuncio di gioia pieno di potenza che scaturisce dall'Amore che si è donato a noi fino alla morte attraverso la croce. Essa, è per noi cristiani, una realtà che comincia nell'ascolto della Parola, si prolunga nel sentire una presenza e nello spezzare insieme il pane e arriva fino a sentire che il cuore brucia dentro di noi, fino ad

avere nella fede la visione del Risorto, come i discepoli di Emmaus.

Certamente, è da tener presente che il binomio morte-risurrezione non va mai scisso per una vera vita cristiana. Occorre morire con Cristo, per poter vivere con lui e fare l'esperienza della risurrezione (Rm. 6,8-9). *Noi sappiamo che*

Segue dalla prima pagina

siamo passati dalla morte alla vita, perché noi amiamo i nostri fratelli (1 GV 3, 14). Ecco il fondamento e il sacramento della risurrezione per noi oggi. Ogni realtà umana, le gioie e le sofferenze, le tensioni e le fatiche, se impregnata di amore vive già la risurrezione anzi è prosecuzione dell'opera redentrice di Cristo. Ciascuno di noi è chiamato a proclamare con la propria esistenza che il bene vince la morte, che l'amore è più forte dell'odio, che la comunione è più forte della divisione, che dopo l'evento che ha mutato il destino dell'uomo e del cosmo nulla è come prima ed ogni realtà creata può e deve ritornare a conformarsi alla propria vocazione originaria, così come Dio l'ha pensata dall'eternità nel suo progetto d'amore infinito per tutte le Sue creature. Tutto ciò comporta prendere coscienza vera dell'incarnazione di Dio e lasciare che Lui si incarni in ciascuno per realizzare pienamente in noi l'immagine e la somiglianza col Figlio risorto, vivente impressaci per sempre da Dio nel momento in cui ci ha chiamati all'esistenza.

Ma in che modo possiamo attuare tutto questo? Come sempre i Santi, nostri predecessori nella fede, ci vengono incontro e ci indicano la strada giusta da percorrere. Riporto a tale scopo qualche breve passo tratto dalle lettere di S. Chiara in cui ella traccia un itinerario certo, da lei stessa sperimentato additandolo a S. Agnese di Praga quale via sicura per arrivare alla meta: vivere in Cristo Re della gloria.

Mira, o nobilissima regina, lo Sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, ... Medita e contempla e brama di

imitarlo. Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai; ... Perciò possederai per tutta l'eternità e per tutti i secoli la gloria del regno celeste, in luogo degli onori terreni così caduchi; parteciperai dei beni eterni, invece che dei beni perituri e vivrai per tutti i secoli. " (cfr II LAg) e ancora "Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui. (cfr III LAg)

È dunque contemplando la gloria del Risorto e radicandoci profondamente in Lui che la potenza della Risurrezione di Cristo forma l'uomo nuovo capace di illuminare la storia, la società, il cosmo, capace di dire qualcosa al suo fratello, di placare le sue angosce, di offrire una parola che sostenga gli sfiduciati, dia riposo a chi è stanco, permei di valori i modelli sociali, celebri la bellezza nell'arte. In sintesi, vivere la risurrezione è incontrare l'uomo in Cristo, Uomo nuovo!

Quando si sperimenta una tale grande gioia, non si può tenerla per sé; è necessario esprimerla, trasmetterla. Quando si è toccati dalla luce della risurrezione e perciò stesso si viene a contatto con la Vita, con la Verità e con l'Amore non si può semplice-

mente parlare. Il parlare non basta più. Si deve cantare:

Cantiamo Alleluia con la voce e con il cuore.

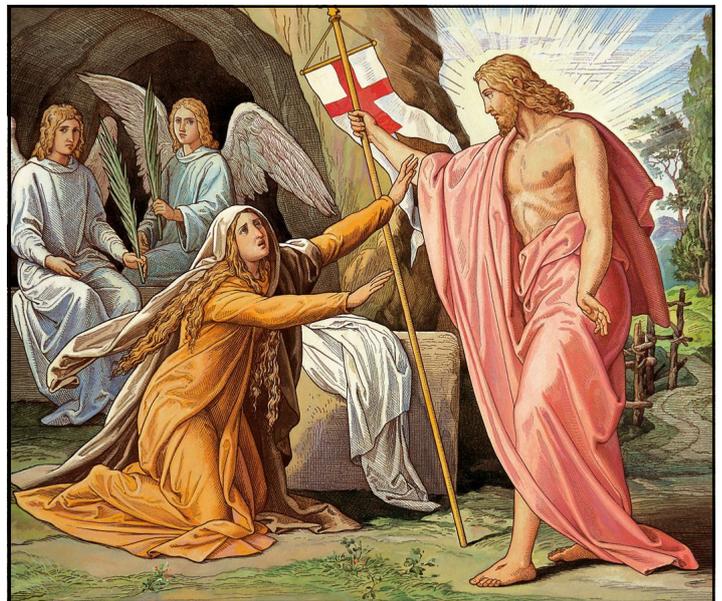
Questo è l'Alleluia gradito al Signore.

Qui cantiamo alleluia nel dolore e nella tristezza, lassù lo canteremo nella gioia.

Qui lo cantiamo nella tentazione e nel conflitto, lassù lo canteremo nella comunione vera.

Qui lo cantiamo nella tensione e nella lotta, lassù lo canteremo nella pace.

Qui come morituri, lassù vivi



per sempre.

Qui nella speranza, lassù nella meta raggiunta.

Qui l'alleluia della strada, lassù l'alleluia della patria.

Cantiamo come cantano i pellegrini: canta e cammina.

Cammina senza indietreggiare, senza smarrirti, senza fermarti.

Canta e cammina. ■

*Cfr. Discorsi 254.256
Sant'Agostino d'Ippona*

Santa Pasqua a tutti!

Significato e Valore dei Riti della Settimana Santa



Nella Settimana santa si celebrano i misteri di salvezza compiuti da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico nella città di Gerusalemme. La Settimana ha inizio con la domenica delle palme e della passione del Signore, che unisce insieme il trionfo di Cristo, acclamato come Messia dagli abitanti di Gerusalemme e nel rito della processione delle palme dai cristiani, e l'annuncio della passione con la proclamazione del racconto evangelico nella Santa Messa. I rami di ulivo non sono un talismano né un semplice oggetto benedetto, ma il segno della partecipazione gioiosa al rito processionale, espressione della nostra fede in Cristo, Messia e Signore che va incontro alla morte per la salvezza di tutti gli uomini. La domenica delle palme ha quindi un duplice carattere di gloria e di sofferenza, quello proprio del mistero pasquale. I giorni fino al giovedì santo appartengono al tempo quaresimale, ma sono caratterizzati dagli ultimi eventi della vita del Signore, con esclusione di altre celebrazioni. Al mattino del giovedì santo viene celebrata dal Vescovo nella sua Cattedrale, assieme al suo presbiterio, la Messa crismale nella quale si benedicono gli oli che saranno usati anche nella veglia pasquale. E' auspicabile che il tempo quaresimale venga concluso con la celebrazione comunitaria della penitenza. I grandi misteri della nostra redenzione sono celebrati dalla Messa vespertina del giovedì "nella cena del Signore" fino ai vesperi della domenica di risurrezione. Questo spazio di tempo è chiamato "triduo pasquale" perché con la sua celebrazione si rende presente e si partecipa

al passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Triduo pasquale che significa tre giorni alla Pasqua, ma equivale a Pasqua celebrata in tre giorni, la Pasqua nella sua totalità, quale passaggio dalla passione e morte alla sepoltura, fino alla risurrezione. Non è la somma di tre giorni né di tre celebrazioni distinte quanto invece un unico mistero celebrato in tre momenti, nello spazio di tre giorni. Il giovedì santo propriamente parlando non appartiene al triduo pasquale, ma lo apre con l'eucarestia della sera, così come la cena del Signore segnò l'inizio della passione. Mentre Gesù si avvia alla donazione della sua vita in sacrificio espiatorio per la salvezza del mondo, ne stabilisce la mediazione oggettiva nel rito conviviale della nuova alleanza e rivela l'immensa sua carità che sta alla base della sua passione e morte. L'Eucaristia, simbolo e sorgente di carità, suggerisce una risposta d'amore riconoscente, mediante l'adorazione del Santissimo Sacramento fino e non oltre alla mezzanotte quando subentrerà la memoria della passione e della morte di Gesù. Il venerdì santo è il giorno della passione e morte del Signore e del digiuno pasquale quale segno esteriore della nostra partecipazione al suo sacrificio. Abbiamo, infatti, l'azione liturgica pomeridiana per commentare e far memoria della passione e morte di Cristo. Cristo appare come il servo di Dio, predetto dai profeti, l'agnello senza macchia che si sacrifica per la salvezza di tutti. La croce è l'elemento che domina tutta la celebrazione: essa si presenta come il trono di gloria e strumento di vittoria, perciò è proposta all'adorazione dei fedeli. Il venerdì santo è giorno di amorosa contemplazione del doloroso sacrificio del redentore da cui è scaturita la salvezza. Cristo non è vinto ma vincitore, un sacerdote che consuma la sua offerta che libera e riconcilia: di qui la gioia. Il dolore è bilanciato dalla speranza e dalla gioia, perché sulla croce si riflette la

luce della risurrezione. Il sabato santo è il giorno della sepoltura di Gesù e della sua discesa agli inferi, cioè del suo estremo abbassamento per liberare coloro che dimoravano nel regno della morte. Questo è il giorno aliturgico per eccellenza. Giorno di lutto e di pianto, di sosta silenziosa presso il sepolcro: l'altare è spoglio, la luce è spenta. Ma si respira un'aria di fervida attesa piena di pace e carica di speranza. La veglia pasquale è la grande e santissima notte dell'anno, la celebrazione più antica, più importante e più ricca di contenuto. Non si veglia perché Cristo è risorto di notte o per aspettare la risurrezione, ma per dimostrare che viviamo nell'attesa, nella vigilanza e nella speranza della venuta del Signore, che si compia il nuovo e definitivo passaggio con Lui. Il significato della veglia consiste nell'esplicitare il passaggio dalla morte del peccato alla vita in Cristo. Al centro dei riti iniziali si trova il cero, simbolo di Cristo risorto; alla sua luce poi si ascolta la lettura della parola di Dio in cui è rievocata la storia salvifica dalla creazione fino alla risurrezione ed esaltazione di Cristo; segue la prima partecipazione alla Pasqua mediante il battesimo o la rinnovazione degli impegni battesimali con la professione di fede; infine l'Eucaristia, convito della nuova alleanza, in cui Cristo agnello pasquale fattosi cibo distrugge la morte e ci dona la sua vita. L'eucaristia della veglia è il culmine del triduo, anzi dell'intero anno liturgico, la sorgente della gioia pasquale, la vera Pasqua. La Messa della domenica, detta di risurrezione o di Pasqua, non è con il prolungamento dell'eucaristia notturna. L'importanza e la particolare ricchezza delle celebrazioni della Settimana santa esigono che i fedeli vi partecipino con particolare e vera fede, eliminando gli inutili sentimentalismi, dando ad esse la preferenza assoluta rispetto alle altre devozioni. ■

Don Nello Russo

Il Mistero della Risurrezione di Cristo!

Un fatto storico

E' verità centrale della Chiesa, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del mistero pasquale di Cristo. E il Catechismo della Chiesa cattolica ci ricorda che insieme con la croce «Cristo è risuscitato dai morti. Con la sua morte ha vinto la morte, ai morti ha dato la vita».

Luca, autore degli *Atti degli Apostoli*, scrive che Paolo davanti agli israeliti di Antiochia di Pisidia affermò: «Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata. per noi, loro figli, risuscitando Gesù» (At 13,32-33).

Nelle sue lettere lo stesso apostolo Paolo, inoltre, dedica l'intero capitolo terzo della prima lettera ai Corinti al tema della RISURREZIONE DEI MORTI, attestando in modo incontestabile la Resurrezione di Cristo dai morti. Ivi, infatti, scrive:

«Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho an-

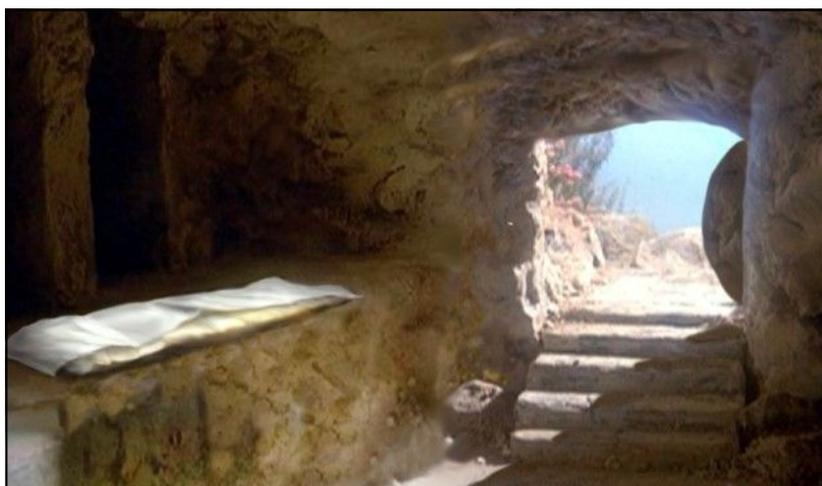
nunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo

to» (I Cor 1-11).

Per Paolo la Risurrezione del Signore è il fondamento della fede, dato tanto da poter affermare: «se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede» (1 Cor 15, 17). Con la resurrezione di Cristo Dio è intervenuto nella storia dell'uomo per salvare gli uomini; e garantisce la verità di quello che predica la chiesa su Dio, sulla divinità di Cristo e la salvezza degli uomini.

La Risurrezione di Cristo è un mistero di salvezza. Mostra la bontà e l'amore di Dio che ricompensa l'umiliazione di suo Figlio e impiega la sua onnipotenza per colmare gli uomini di vita. Gesù Risorto possiede nella propria umanità la pienezza di vita divina, tanto da comuni-



carla agli uomini: «Il Risorto, vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra Risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, Egli risusciterà il nostro corpo» (Compendio, 131). Cristo è il primogenito tra i morti e tutti risusciteremo per Lui e in Lui. ■

Papa Francesco alle famiglie: «Vivere 3 parole: permesso, grazie, scusa»

Lettera del Papa per il IX Incontro mondiale delle famiglie: «Sogno una Chiesa in uscita, vicina alle ferite dell'uomo»

Il IX Incontro Mondiale delle Famiglie si svolgerà dal 21 al 26 agosto 2018 a Dublino, in Irlanda, sul tema: Il Vangelo della Famiglia: gioia per il mondo. «La famiglia continua a essere buona notizia per il mondo?». «Sì». È la risposta che ha dato papa Francesco inviando una Lettera in preparazione al IX Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà dal 21 al 26 agosto 2018 a Dublino, in Irlanda. «La famiglia è il “sì” del Dio Amore. Solo a partire dall'amore la famiglia può manifestare, diffondere e ri-generare l'amore di Dio nel mondo» ha scritto il Papa rivolgendosi al cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che «ha il compito di declinare in modo particolare l'insegnamento della Amoris Laetitia, con cui la Chiesa desidera che le famiglie siano sempre in cammino, in quel perigrinare interiore che è manifestazione di vita autentica».

Nella sua riflessione il Papa ha sottolineato «quanto sia importante che le famiglie si chiedano spesso se vivano a partire dall'amore, per l'amore e nell'amore - ha aggiunto -. Come sarebbe migliore la vita familiare se ogni



giorno si vivessero le tre semplici parole “permesso”, “grazie”, “scusa”. Ogni giorno facciamo esperienza di fragilità e debolezza, famiglie e pastori - ha scritto ancora nel messaggio per l'Incontro delle famiglie che al centro ha il tema “Il Vangelo della Famiglia: gioia per il mondo” -, abbiamo bisogno di una rinnovata umiltà che plasmi il desiderio di formarci, di educarci ed essere educati, di aiutare ed essere aiutati, di accompagnare, discernere e integrare tutti gli uomini di buona volontà».

L'esortazione cara al Papa è rivolta a tutta la Chiesa, ma anche alle famiglie stesse, indicate come «testimoni e luoghi di misericordia»: «Sogno una Chiesa in uscita, non autoreferenziale, una Chiesa che non passi distante dal-

le ferite dell'uomo, una Chiesa misericordiosa che annunci il cuore della Rivelazione di Dio Amore che è la misericordia».

La presentazione del documento di papa Francesco alle famiglie

Il breve e intenso documento è stato presentato in Sala Stampa vaticana dal cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e da monsignor Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino.

Il cardinale Farrell ha notato come il primo riferimento indicato dal Pontefice è che questo incontro possa offrire alle famiglie di tutto il mondo la possibilità “di approfondire la loro riflessione e la loro condivisione sui contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale Amoris Laetitia”. E ha sottolineato come “la preparazio-

Segue dalla pagina 5

ne di questo grande evento sia importante in tutte le singole diocesi e nelle parrocchie, tanto quanto la celebrazione finale in Irlanda". È in questo modo, infatti, che "l'evento può incidere davvero nella vita familiare, ecclesiale, culturale e sociale, mo-

Lo stesso punto è stato enfatizzato anche dall'arcivescovo Martin, che ha osservato come "persone provenienti dai contesti più diversi sono affascinate da papa Francesco". Infatti "anche coloro che non appartengono alla Chiesa apprezzano il suo desiderio di stimolare un vero rinnovamento della Chiesa e Gli augurano di

cui le persone il cui matrimonio si trova in difficoltà o addirittura in fallimento non si sentano giudicate con durezza, ma possano fare esperienza del forte abbraccio del Signore che li può risolvere, per ricominciare a realizzare i propri sogni, anche se solo in maniera imperfetta".

Martin ha informato anche che la celebrazioni di Dublino nell'agosto 2018 sarà preceduta da un'ampia catechesi sul significato dell'amore coniugale e familiare e sul ruolo della famiglia nella società. Questo, ha spiegato, "sarà un momento di rinnovamento per la Chiesa in Irlanda con una estesa partecipazione dei fedeli laici". Rispondendo ad una domanda dei cronisti



strandando visibilmente l'intensa comunione di tutto il popolo di Dio e di tutte le famiglie cristiane intorno al Papa". Il porporato statunitense ha poi evidenziato come papa Francesco nella Lettera rinnova il suo "sogno" di "una Chiesa in uscita, non auto-referenziale, una Chiesa che non passi distante dalle ferite dell'uomo, una Chiesa misericordiosa che annunci il cuore della rivelazione di Dio Amore, che è la misericordia".

avere successo nella sua aspirazione".

Per l'arcivescovo di Dublino l'Incontro Mondiale delle Famiglie del 2018 "non intende essere solo un evento di passaggio, una celebrazione fugace degli ideali della vita della famiglia". Ma si tratta di "un momento in cui l'intera Chiesa è chiamata ad approfondire la riflessione sull'insegnamento dell'*Amoris Laetitia*". Con la sottolineatura che la Chiesa "deve essere un luogo in

Martin ha riferito che il Papa gli ha espresso il "desiderio" di essere personalmente presente all'Incontro del prossimo anno. Farrell ha aggiunto di essere sicuro che se le circostanze lo permetteranno il Pontefice "farà tutto il possibile" per partecipare. ■

**Gianni Cardinale
Ilaria Solaini**

(Avvenire del 31 marzo)

La Vita, la morte e un gran dibattito. Falsato



Gentile direttore, nel commentare la notizia della sentenza con cui la Corte d'Appello di Trento ha riconosciuto a una coppia di omosessuali la doppia paternità di due gemelli, nati in Nord America con la pratica dell'«utero in affitto» (e, quindi, anche della procreazione artificiale, che comporta la cosiddetta "selezione embrionale", cioè l'eliminazione di vite umane), giornali e tv hanno spesso parlato di una contrapposizione tra laici e cattolici, progressisti e fautori di libertà i primi, retrogradi e oscurantisti i secondi. E così dopo la doppia sentenza del Tribunale dei minori di Firenze sul pieno riconoscimento in Italia dell'adozione di bambini da parte di coppie maschili realizzata contro le norme vigenti nel nostro Paese e secondo le regole di un altro Stato. È una chiave di lettura questo della contrapposizione laici-cattolici, che ritroviamo anche nel dibattito sulla legge di fine vita, in questi giorni portato alla ribalta anche dalla drammatica morte di Dj Fabo. Ma le cose stanno proprio così? È solo una prerogativa dei cattolici difendere il valore assoluto della vita e i diritti naturali, come quello di un bambino di avere una mamma e un papà? Perplessità, riserve e interrogativi riguardo a episodi di cronaca come questi sono solo appannaggio di chi fa riferimento

al Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa? Mi sono tornate in mente in proposito le riflessioni di Norberto Bobbio alla vigilia del referendum sull'aborto legale: «Vorrei chiedere – diceva il filosofo torinese in un'intervista rilasciata al "Corriere della Sera" l'8 maggio 1981 – quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il "non uccidere". E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere».

Marinella Geuna

Sono d'accordo con lei, gentile professoressa. C'è una leggerezza infelice nelle letture e nei riassunti schematici e caricaturali del gran dibattito che si è riaperto sulla soglia "eutanassica" tra la vita e la morte e attorno al «miglior interesse» di ogni bambino. Aggiungo alla sua rapida ed efficace sintesi un elemento ulteriore, e a mio parere tipico (e tipicamente truffaldino), di questo approccio e delle semplificazioni in maschera che lo sorreggono: i laici parlerebbero prima di tutto di "amore" (libero), i cattolici soprattutto di "regole" (tradizionali). Un sofisma inconsistente, una mistificazione grande come la negazione della dimensione smaccatamente mercantile che purtroppo caratterizza la grandissima parte delle attività e pratiche che si vanno organizzando e strutturando sul fronte della vita e della morte "a comando".

Io, come lei, sto con Bobbio, e con la sua laica incredulità al cospetto della sicurezza di quanti

identificano il dare la morte con il progresso, e liquidano l'imperativo categorico «non uccidere» come visione puramente confessionale. E penso che oggi il "filosofo del dubbio e del dialogo" avrebbe avuto, come sempre nella sua ricca riflessione, domande profonde, incalzanti e rivelatrici da condividere con tutti noi – credenti e non credenti – davanti alla sempre più pressante e sostenuta richiesta-tentazione, che anch'io considero umanamente comprensibile eppure umanamente ingiusto, di veder sancito in diversi modi un "diritto al figlio" da parte di coppie afflitte da sterilità, o da unioni tra persone dello stesso sesso, o da individui singoli. I figli e le figlie – lo dico da padre – non sono mai un diritto: sono un'attesa e un dono, una possibilità e una prova, una realtà di condivisione molte volte ricominciata.

Mi sembra, gentile e cara amica, che si abbia una maledetta e maldestra fretta di dare per risolto e per scontato tutto. La morte (che non è solo una fine) promossa a sinonimo di libertà e proclamata diritto, la generazione della vita (che non è mai solo biologia meccanica) affidata a logiche "proprietarie" che nulla hanno a che fare con il diritto *del* figlio e a modalità che scartano la fondamentale e feconda differenza uomo-donna proprio mentre affermano il valore di ogni differenza. Solare dialogo e rigoroso dubbio, la lezione di Bobbio è utile a tutti i "portatori sani" di valori, convinzioni e speranze. Cattolici e laici. ■

Marco Tarquinio

Che la Vita sia Benedetta. Sempre!



Ci apprestiamo a celebrare la Pasqua, la madre di tutte le feste e la festa per eccellenza che celebra il trionfo della vita sulla morte. Tutto il cristianesimo è, infatti, un inno alla vita e i seguaci di Gesù sono testimoni di una Persona che è viva e non possono, ne' devono mai farsi portatori di morte, ma difendere sempre e ovunque la vita.

Purtroppo, proprio su questo valore non negoziabile, come lo definisce papa Benedetto, i cristiani, in particolare i cattolici e i protestanti, lasciano molto a desiderare e, anche quando sono impegnati in politica, per il presunto rispetto della laicità dello

Stato, fanno approvare leggi che ledono la vita e la calpestano. Gravi contraddizioni. Del resto bisognerebbe ricordare che in politica i cattolici italiani devono difendere i valori cristiani, non quelli della laicità o del laicismo, in quanto per questi ultimi i difensori sono tanti e anche molto accaniti.

La vita deve essere sempre difesa. Questo è il principio al quale i cristiani devono ispirarsi e per il quale devono adoperarsi senza mai tacere quando lo vedono calpestare. E soprattutto è doveroso non scendere mai a compromessi con altri e proporre visioni annacquate di questo grande valore, ossia la vita, che, lo ripeto, non è negoziabile.

Il tema è tornato di recente alla ribalta delle cronache e della riflessione dopo la drammatica vicenda del Dj Fabo che, in un triste giorno di febbraio, "pietosamente" "accompagnato dai Caronte della presunta libertà e dal presunto rispetto della dignità dell'uomo, ha scelto di suicidarsi, "amorevolmente assistito", in una clinica svizzera. Purtroppo la Svizzera non è solo patria delle guardie pontificie! Sono tornate alla mente subito le analoghe vicende di Welby e della povera Eluana Englaro che, seppur con modalità diverse, il primo facendone esplicita richiesta, la seconda per decisione del genitore, lasciarono questa vita

dopo che furono staccate le spine delle macchine che "li tenevano in vita". E subito si è riaperto il dibattito per sollecitare il Parlamento a colmare un vuoto legislativo che, a giudizio di tanti, anche cattolici, pone l'Italia in una situazione di arretratezza rispetto ad altri Paesi europei che riconoscono legale l'eutanasia.

Il nuovo clima inaugurato da papa Francesco ha evitato quel confronto anche aspro che vide impegnata parte del mondo cattolico italiano all'epoca dei casi Welby ed Englaro. Il senso del rispetto per la drammatica vicenda del giovane Fabo e dei suoi familiari ha giustamente prevalso, anche se, all'epoca dei due casi citati, tale senso di rispetto non venne assolutamente meno e anche allora fu ribadita la verità che, ieri come oggi, è scomoda. Infatti la decisione del Vicariato di Roma di non concedere i funerali religiosi a Welby e le ferme critiche alla scelta del sig. Englaro di sospendere l'alimentazione artificiale alla figlia Eluana erano atteggiamenti pienamente coerenti per sottolineare che la vita è un valore non negoziabile, sacro, sul quale i credenti non possono e non devono scendere a compromessi. Una verità che papa Bergoglio non ha rinnegato.

Oggi, non è cambiato nulla rispetto a undici anni fa. Solo la stampa e certi mistificatori han-

no parlato di svolte epocali, di una ulteriore prova del diverso atteggiamento di Papa Francesco rispetto a quello di papa Benedetto. Anche la veglia di preghiera, richiesta dalla mamma di Fabo e autorizzata dalla Curia di Milano, non è stata, come tanti hanno interpretato, un grande segno di apertura. Non mi risulta, infatti, che siano mai state vietate messe di suffragio per Welby, se qualcuno le ha chieste. Avvenire, il giornale della Conferenza Episcopale Italiana, invece, in un meraviglioso articolo del direttore, Marco Tarquinio, ha sintetizzato così la drammatica vicenda del Dj Fabo: *“Qualcuno ha detto che Fabo ora è libero e che lo Stato italiano ha perso. Fabo non è libero, è morto”*. E' la condanna esplicita, pur nel rispetto dello sfortunato giovane, di qualsiasi volontà di giustificare il suo gesto e peggio ancora di pretendere che l'eutanasia venga legalizzata. Ha aggiunto infatti Tarquinio: *“Uno Stato civile non può dare o far dare la morte. Non può farlo con la guerra, con la pena capitale, con l'abbandono delle persone disabili o malate, non può farlo con l'eutanasia”*. La vita è un bene da tutelare e proteggere, sempre. E la morte non può diventare una esperienza a comando.

Facciamo nostro l'auspicio del Direttore di Avvenire, ossia che bisogna resistere alle suggestioni di quei politici che trasformano la libertà in sinonimo di morte. Da cattolico mi auguro che an-

che in Parlamento prevalga questa visione sana, giusta e umana della vita e, anzi, auspicio il trionfo di quelle forze che alcuni giudicano retrograde e medievali. Infatti la vita per noi credenti è sempre benedetta e deve sempre esserlo, come ci ha ricordato poeticamente Fiorella Mannoia nel brano presentato a Sanremo che le giurie non hanno ritenuto meritevole del primo premio, forse proprio perché è un inno alla vita che contrasta con la cultura di morte che ci attanaglia.

Del resto credo che la fregola dell'eutanasia sia ancora una volta la prova del fallimento di certe visioni che predicano l'onnipotenza dell'uomo e della scienza. Di fronte alla sofferenza e al suo valore salvifico, gli uomini impotenti e delusi chiedono che lo Stato autorizzi a staccare la spina. L'eutanasia è una sconfitta della civiltà e il trionfo dell'egoismo proprio di quelle società che

velano di umanità gli omicidi e gli infanticidi di Stato. No. Noi credenti dobbiamo guardare il Calvario, non la Svizzera e l'Olanda. E sul Calvario non mi risulta che Gesù, durante la sua terribile sofferenza, abbia chiesto a San Giovanni di staccargli i chiodi, al fine di aiutarlo a morire prima facendolo cadere in avanti dalla Croce.

Per noi credenti la vita è tale sempre, anche e soprattutto quando è mortificata dalla sofferenza e dal dolore. Un insegnamento che quotidianamente riceviamo da quanti operano in quelle terre devastate dalla fame, dalla guerra e dalle malattie, che certamente non auspicano una eutanasia di massa, ma sono al servizio della vita fino alla sua naturale conclusione. ■

Roberto Palumbo



Lavoro per le persone disabili o socialmente svantaggiate

Le persone affette da disabilità hanno diritto ad avere un'opportunità di lavorare. Lo stato Italiano prevede delle agevolazioni per le imprese e per gli enti pubblici che assumono un lavoratore

Non ci sono garanzie di trovare un impiego per un disabile o una persona svantaggiata, ma si ha il diritto di provarci e chiedere la possibilità di svolgere una mansione lavorativa presso un'ente

svantaggiata sia riconosciuta formalmente.

Sono tanti, purtroppo, i casi di persone affette da disabilità mentale o fisica che passano il tempo in casa perché le loro famiglie non si preoccupano (o ancora peggio quando non accettano di riconoscere la condizione dei figli) di seguire l'iter normativo per il riconoscimento della disabilità del figlio/a e negano a questi ragazzi la possibilità di frequentare persone con il loro stesso handicap (creando così isolamento perché tra le persone normodotate non hanno amici) e/o di accedere a possibilità di agevolazioni per il loro inserimento lavorativo.

Al Centro per l'impiego ci si può iscrivere dall'età di 16 anni (ossia dalla fine dell'età obbligatoria prevista per lo studio). Le persone con disabilità o svantaggiate possono avere una possibilità di trovare lavoro tramite il centro per l'impiego dai 16 ai 60 anni. Non esistono certezze, ma un tentativo va sempre fatto. L'articolo numero 1 della Costituzione Italiana comincia con la frase: L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, la sovranità appartiene al popolo.



disabile o svantaggiato socialmente. Per provare ad inserire il disabile nell'ambito lavorativo è necessario che la disabilità sia riconosciuta e classificata dall'ASL di appartenenza. Per le persone socialmente svantaggiate la condizione deve essere riconosciuta dal servizio di assistenza sociale locale. Il passo successivo è l'iscrizione al collocamento presso il Centro di Impiego più vicino alla residenza del richiedente.

pubblico o privato.

I datori di lavori privati hanno diritto ad un contributo da parte dello stato per l'assunzione di una persona soggetta a disabilità o svantaggiata socialmente. Mentre in un ente pubblico conta la graduatoria degli iscritti al centro per l'impiego.

Un ruolo fondamentale nel riconoscimento dei diritti della persona lo svolge la famiglia che deve far sì che la condizione della persona disabile o socialmente

Il popolo di cui parla la costituzione include tutti, normodotati, handicappati, disabili, svantaggiati, etc.

Di seguito si riportano le procedure per la richiesta di lavoro per le persone disabili o svantaggiate ed i riferimenti normativi a cui fanno capo. In dettaglio:

Gli avviamenti al lavoro possono avvenire tramite chiamata nominativa, oppure, con una convenzione che preveda un programma dove si indicano i tempi e le modalità delle assunzioni che il datore di lavoro si impegna ad effettuare. Dopo le modifiche apportate dal Decreto Legislativo n.151/2015 la chiamata nominativa da parte dell'azienda e degli enti pubblici economici può essere preceduta da una preselezione delle persone con disabilità iscritte al collocamento mirato, svolta dagli uffici competenti e basata sulle qualifiche e sulle modalità concordate con il datore di lavoro.

Aziende private ed Enti pubblici possono utilizzare anche lo strumento della Convenzione. Qualora nessuna delle due modalità porti ad un risultato occupazionale, gli uffici competenti avviano i lavoratori sulla base di graduatorie istituite in base alla Legge 12 marzo 1999 n. 68. Le graduatorie rimangono quindi un'importante modalità prevista dalla normativa e regolamentata da criteri stabiliti dal Ministero e dalle Regioni di appartenenza.

Esistono due graduatorie per tipologia di avviamento: graduatoria per l'accesso al pubblico impiego e graduatoria per avviamenti numerici nelle aziende private.

Sono sempre due le graduatorie per tipologia di iscritti: graduatoria delle persone disabili iscritte e graduatoria degli orfani, profughi ed equiparati iscritti. I criteri sui quali le graduatorie sono formulate sono tre: l'anzianità d'iscrizione; il carico familiare e la condizione economica (qualsiasi tipo di reddito lordo).

Inoltre il grado d'invalidità incide solo per la graduatoria per il pubblico impiego.

L'Ente pubblico fa richiesta numerica di un lavoratore disabile oppure orfano ed equiparati al Servizio collocamento mirato, esclusivamente per le assunzioni di personale inquadrato nei ruoli giuridici A e B1 (titolo di studio di scuola media inferiore) e specificando l'esatta qualifica di cui necessita. In base all'avviso in-

viato dall'Ente, viene realizzata una graduatoria delle persone che si presentano e richiedono l'iscrizione. Il Servizio segnala all'Ente la prima persona disabile della graduatoria avviabile al lavoro e per quel territorio, in possesso della qualifica richiesta; l'Ente



quindi convoca il candidato per effettuare la prova attitudinale e valutare la sua idoneità alla mansione. Nel caso in cui il candidato superi la prova, l'Ente procederà all'assunzione. In caso contrario, l'Ufficio provvederà a trasmettere all'Ente il secondo nominativo in graduatoria e così via fino all'individuazione del soggetto ritenuto idoneo. ■

Marco Rossetto

CELEBRAZIONI DEL MESE DI APRILE

GIORNI FERALI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

9 APRILE Domenica delle Palme:

Santissima Eucaristia, ore 9.00- Raduno al disotto della Chiesa di Santa Maria a Gradillo (fermata bus sita) ore 10.30; Benedizione delle Palme ore 10.45 e processione verso il Duomo: Santissima Eucaristia ore 11.00. Via Crucis in costume per le strade di Ravello ore 20.00

10 APRILE Lunedì Santo:

Via Crucis Liturgica per le vie del paese con partenza dalla chiesa di San Martino (Cappella Cimitero) ore 18.30 con conclusione in Duomo

11 APRILE Martedì Santo:

Festa della prima confessione dei bambini della prima comunione presso il Protomonastero delle suore Redentoriste di Scala, ore 15.30.

Liturgia Penitenziale in Duomo ore 19.00

12 APRILE Mercoledì Santo:

Cattedrale di Amalfi, Solenne Celebrazione della Messa Crismale presieduta dal nostro Arcivescovo.

13 APRILE Giovedì Santo:

Santa Messa in "Coena Domini" ore 18.30, al termine della celebrazione processione del SS. Sacramento alla Cappella della Reposizione per l'adorazione silenziosa. "Fratris panis" sul sagrato della Duomo. Corteo dei Battenti per le strade di Ravello.

14 APRILE Venerdì Santo:

Celebrazione della Passione del Signore ore 18.30, al termine processione di Gesù morto per le strade di Ravello.

15 APRILE Sabato Santo:

"L'ora della Madre" ore 12.00
Solenne Veglia Pasquale ore 22.30

16 APRILE Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore:

Santissima Eucaristia ore 09.00, 11.00, 19.30

17 APRILE Lunedì in Albis

Santissima Eucaristia ore 19.30 al termine processione con la statua di San Pantaleone.

A partire da mercoledì 19 benedizioni pasquali delle famiglie con avvisi nelle zone.

